

## «L'accanimento terapeutico? Prolunga la morte, non la vita»

ROMA — Si riuniscono oggi ma anche la loro decisione non arriverà che la prossima settimana, tra martedì e mercoledì. Ed è forse per aspettare questo parere che il Tribunale civile di Roma ha preso tempo prima di formulare la sentenza sul ricorso presentato dai legali di Piergiorgio Welby.

Gli esperti del Consiglio superiore di sanità (Css), organismo consultivo del ministero della Salute, appena nominato, voteranno un documento tecnico per rispondere al quesito posto da Livia Turco: le cure che tengono in vita il copresidente dell'associazione Luca Coscioni vanno considerate accanimento terapeutico?

Comincia a discutere un gruppo ristretto del Css, coordinato dal presidente Franco Cuccurullo: 13 specialisti, tra i quali i capi di due sezioni, l'epidemiologa Eva Buiatti e l'internista Franco Dammacco. Una volta superato il loro esame il documento verrà votato dall'assemblea. Sarà un testo breve, scritto da medici, che prescinde da considerazioni bioetiche. Si parte dalla definizione di accanimento terapeutico. Tra le tante esistenti in letteratura è stata scelta quella riportata sul Dizionario di bioetica degli autori Leoni-Crivitera (Istituto di bioetica Acireale). Viene usato il termine di distanasia che consiste «nel prolungare il processo del morire attraverso trattamenti che hanno l'unico scopo di prolungare la vita del paziente». La cura «biologica»

viene distinta dalla cura del malato, intesa come rispetto per la sua dignità e il suo dolore non solo fisico.

Il parere farà riferimento ai casi precedenti, raccontati dai giornali. Per valutare le condizioni cliniche di Welby si terranno presenti le informazioni contenute nell'atto di ricorso presentato al Tribunale dai legali, dove si descrive la sua patologia, distrofia fascioscapolomereale: «Gli è inibito qualsiasi movimento del corpo a eccezione di quelli oculari e labiali, la sopravvivenza è assicurata esclusivamente dal respiratore al quale è collegato dal '97... ma conserva in pieno le sue facoltà mentali». Per disporre di più elementi stamattina verrà ascoltato il medico curante di questo malato coraggioso che ha deciso di trasformare la sua storia in una sorta di provocazione, per obbligare gli italiani a una riflessione sul termine della vita.

«Analizzeremo il problema con grande serenità

— dice Cuccurullo, internista, con esperienza diretta al letto dei malati —. È un argomento che presenta un'ampia gradazione di zone grigie, mai definite e definitive. Il nostro parere sarà un riferimento in più. Ma la decisione sull'eventuale interruzione di terapie, anche in presenza di atti scritti, spetta al medico. Alla fine è lui a scegliere, da solo, in scienza e coscienza. Una prerogativa che nessuno può sottrargli perché è il sale e il fascino della nostra professione».

Margherita De Bac

13

esperti

Il gruppo ristretto che ieri ha avviato la discussione dopo la richiesta del ministro Turco

## Stop alle terapie, il medico di Welby dice no

La moglie: peggiorano le sue condizioni. Attesa per lunedì la decisione del giudice

ROMA — Cinque giorni. E lunedì mattina, se non ci saranno imprevisti, il giudice Angela Salvio depositerà l'ordinanza con cui sta-

bilirà se accogliere la richiesta di Piergiorgio Welby di staccare la spina. Come era preve-